

“Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi disse” (Mc 16,7)

Tracce per la lectio divina – Veglia pasquale – anno B - (3-4 aprile 2021)

1. Lectio – Mc 16,1-7 – Contesto, traduzione e parafrasi

Il vangelo di Marco non è un libro di storia, né un'autobiografia, né una biografia di stampo ellenistico. È un vangelo, cioè un racconto testimoniale (quindi storicamente affidabile) della vita, morte e risurrezione di Gesù, scritto per annunciarlo come il Figlio di Dio salvatore e muovere alla fede i lettori / ascoltatori.

Gesù viene rivelato solo progressivamente e il lettore, indotto a identificarsi soprattutto con i discepoli, è come avvinto nella dinamica di progressiva scoperta che di Gesù.

In questo cammino di ricerca ci sono tre lampi, che corrispondono a passaggi decisivi della rivelazione di Gesù.

1,1: Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

8,27-29: “Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno”.

15,33-39: “Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»”.

Mc 1,1 è di capitale importanza per comprendere tutto il Vangelo perché in questa frase concisa c'è, *in nuce*, tutto il vangelo: “inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”.

Il nome di *Gesù* indica la vera storicità del protagonista del vangelo, un uomo nato e vissuto in circostanze storiche e geografiche ben determinate, appartenente al popolo d'Israele. Il compimento dell'alleanza, la guarigione dell'umanità, la ricapitolazione del cosmo passano attraverso un uomo, l'ebreo Gesù di Nazaret.

Il titolo di *Christós*, “unto, consacrato per mezzo dell'unzione” identifica Gesù con il Messia, il liberatore atteso da Israele, che i più immaginavano secondo delle concezioni politico-religiose.

Il passaggio decisivo è costituito dall'appellativo seguente, *Figlio di Dio*, termine-chiave per comprendere il contenuto stesso della sua messianicità. Intanto, quello di *Figlio di Dio* è anch'esso un titolo messianico ebraico nella linea regale (cf. 2 Sam 7,14; Sal 82,6). In più era un'espressione usata anche in ambito pagano per indicare una speciale relazione di un uomo con gli dèi.

In Marco il titolo *Figlio di Dio* si precisa sempre più chiaramente nello sviluppo del vangelo come la via per accedere alla rivelazione del mistero di Gesù, il quale non è semplicemente un Messia-re investito di potenza divina e intronizzato a un dato momento del suo cammino terreno, non è solo il re promesso da Dio ad Israele ma è Dio stesso presente in una carne umana. In Giovanni questa consapevolezza di fede verrà affinata ed espressa mediante la categoria di incarnazione (Gv 1,1.14), ma il contenuto è presente già in Marco.

Dopo l'affermazione di 1,1, Marco conduce il lettore nel cammino di conoscenza del Messia-Figlio. Il percorso del lettore corrisponde in Marco all'itinerario geografico dei discepoli che seguono Gesù dalla Galilea a Gerusalemme, verso il Golgota.

Due sono gli snodi decisivi di questo cammino: la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo (cf. 8,29: “*Tu sei il Cristo*”) e quella del centurione romano al Golgota (15,39: “*Davvero quest'uomo era Figlio di Dio*”). Le due confessioni riprendono i titoli presenti nel primo versetto (1. Gesù è il Cristo, Mc 8,29; 2. Gesù è il Figlio di Dio, Mc 15,39) e rappresentano le due punte della rivelazione di Gesù nel vangelo di Marco.

Gesù è il Cristo ma non secondo l'immagine che avevano la gran parte degli Ebrei del tempo: è il Messia-Figlio, che ha sì davanti a sé un cammino glorioso, ma di una gloria di ordine diverso da quella del mondo, una gloria che coincide con il sacrificio, il dono di sé, il servizio: è la gloria dell'amore che si offre al Padre per la salvezza di tutti gli uomini.

Ciò è indicato da Gesù in tutto il suo insegnamento e specialmente nei tre annunci della passione (Mc 8,31-33; 9,30-31; 10,32-34) e nella risposta data alla domanda di "gloria mondana" da parte dei figli di Zebedeo: *"Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»"* (Mc 10,42-45).

La gloria del Figlio è la gloria di colui che dà la sua vita per il riscatto e la salvezza degli uomini. Ecco che il vertice della rivelazione di Gesù corrisponde alla "professione" di fede del centurione romano in Mc 15,33-38. Proprio sulla croce e da parte non di un discepolo di Gesù e neppure di un ebreo ma di un soldato romano, un centurione.

"Davvero quest' uomo era Figlio di Dio", Gesù è il Messia-Figlio di Dio, partecipe della vita del Padre. La sua morte spazza via ogni separazione, ogni barriera divisoria tra Dio e l'uomo: il velo del Tempio, il velo del *Sancta Sanctorum*, della parte più interna ed inviolabile del Santuario della prima alleanza si squarcia da cima a fondo.

Per Marco il discepolo-lettore non può limitarsi a guardare le cose dall'esterno.

Marco lo spinge, lo costringe quasi ad entrare in azione in prima persona. Realizza ciò mediante la conclusione del Vangelo, originariamente in 16,8 (i vv. 9-20 dedicati alle apparizioni di Gesù Risorto, la cosiddetta "finale lunga" sono probabilmente un'aggiunta successiva).

16,1

Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salóme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo (l'intenzione delle donne manifesta

la loro affezione per Gesù, la loro pietà religiosa ma non certo l'attesa della risurrezione; come tutti gli altri discepoli, anche loro furono totalmente sorprese dall'evento della risurrezione; non solo per la pietra sepolcrale ma anche per il genere letterario si determina un evidente rotolamento: dall'*ossilegium*, ricerca del cadavere nel sepolcro, all'*angelofania kerygmatica*).

2

Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, andarono (pres. storico, “vanno”) **al sepolcro al levare del sole** (stupendo il commento di San Girolamo: “*post sabbati tristitiam felix irradiat dies, quae primatum in diebus tenet – dopo la tristezza del sabato risplende il giorno felice, che detiene il primato tra tutti i giorni*”; è il *dies Domini*, giorno del Signore e signore dei giorni).

3

Dicevano (imperfetto iterativo, riassume parecchie frasi scambiate tra le donne durante il cammino) **le une alle altre: “Chi farà rotolare per noi la pietra dalla porta del sepolcro?”**.

4

Alzato lo sguardo, videro (pres. storico, “vedono, osservano”) **che la pietra era stata fatta rotolare; era, infatti, molto grande** (come si vede dal passo di Mt 28,1-2, la pietra non è stata rotolata dal Risorto che, con la sua corporeità glorificata, domina le leggi dello spazio, ma dall'angelo per permettere alle prime testimoni della risurrezione di constatare che il sepolcro è vuoto).

5

Entrate nel sepolcro, videro un fanciullo, seduto sul lato destro (cioè nella parte più interna del sepolcro: il corpo veniva collocata con il capo ad occidente e rivolto verso oriente, la porta del sepolcro sembra essere dal lato nord), **rivestito di un lungo abito bianco, e furono prese da intimo timore** (*ek-thambéō* indica stupore e terrore assieme).

6

Ma egli disse loro: “Non abbiate timore. Voi state cercando Gesù Nazareno, il crocifisso (il Gesù risorto riconosciuto e celebrato presente dalla Chiesa nella fede e nei sacramenti è il Gesù della storia, morto sulla croce). **È risorto, non è qui** (si intende

per presentiam carnis, con la presenza corporea; in quanto vero Dio è presente in ogni luogo). **Ecco il luogo dove lo poserò.**

7

Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro (la menzione distinta di Pietro è da una parte un medicamento di misericordia che Gesù offre al suo discepolo dopo il triplice rinnegamento di Mc 14,66-72, dall'altra conferma la primazia di Pietro): **“Egli vi precede in Galilea** (secondo alcune tradizioni il luogo dell'incontro è il monte Tabor; il luogo non è precisato per indicare che il Risorto non è delimitabile da un luogo, è in Dio e dunque domina dall'interno tutti i luoghi; in questo modo si accentua il significato anche simbolico della Galilea, che può significare “passaggio, trasmigrazione”: passaggio pasquale, nuovo inizio della *sequela Christi*). **Là lo vedrete, come vi disse”** (ripresa di tutto il cammino e insegnamento precedenti).

8

Uscite, esse fuggirono via dal sepolcro, prese da tremore (*trómos*) **e sgomento** (*ékstasis*); **e non dissero niente a nessuno, perché avevano paura** (la risurrezione di Gesù è un fatto che si impone per la sua verità oggettiva; la missione è l'opposto della propaganda: non crea l'evento ma è da esso generata).

Meditatio

“Non dissero niente a nessuno, perché avevano paura” (Mc 16,8).

Nella finale breve (quella originale della prima edizione del vangelo di Marco?), integrata successivamente dalla finale lunga di Mc 16,9-20, risaltano la genialità letteraria e l'audacia teologica di Marco.

Il silenzio delle donne impaurite fa sì che tutti siano spinti e quasi “costretti” a divenire protagonisti della missione: i discepoli del tempo di Gesù, i discepoli di ogni tempo. Tutti i discepoli sono chiamati in causa da questa conclusione apertissima, chiamati ad assumersi la responsabilità-dono (*munus*) della missione per far conoscere a tutti il vangelo del Messia-Figlio: *“il silenzio delle donne nobilita i lettori del vangelo. Ad essi viene così affidato l'episodio decisivo. Adesso questo può diventare pubblico”* (K. Berger).

Per i discepoli di ogni tempo, il cammino della sequela è sempre cruciforme. A essere risorto, infatti, è il Crocifisso: *“Voi state cercando Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove lo posero”* (Mc 16,6).

Ecco perché i discepoli, datisi alla fuga al momento della cattura di Gesù (cf. Mc 14,50), sono, inviati di nuovo in Galilea, verso un “nuovo inizio” del discepolato, che non annulla la croce, non fugge dal martirio ma riconosce la croce-martirio come la via del Messia-Figlio, l’unica per non perdere la propria identità di discepoli e propria stessa vita: *“Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c’è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi»”* (Mc 8,34-38).

Parte integrante del testo canonico è il testo della finale lunga (che potrebbe aver sostituito un’altra conclusione, perduta) di Mc 16,9-20. Questo testo è noto già a Taziano e ad Ireneo (fine II secolo) e si presenta come una silloge delle manifestazioni del Risorto annunciate dagli altri evangelisti e da San Paolo (cf. Gv 20,11-18; Lc 24,13-35.36-49; Gv 20,19-23; 1Cor 15,5; Mt 28,18-20; Lc 24,50-53; At 1,3-14).

È quello di Mc 16,9-20 un testo pienamente canonico ed è di grande importanza teologica perché inserisce l’originalità geniale di Marco, nella *Traditio* kerygmatica e pasquale della Chiesa

Oratio – Contemplatio – Actio

“Questa è la notte in cui Cristo, spezzando in vincoli della morte, risorge vittorioso dal sepolcro” (dall’*Exultet*).

La Veglia pasquale è la madre di tutte le veglie e il centro di tutto l’anno liturgico. È composta di quattro parti:

- a) il lucernario con la benedizione del fuoco e l'accensione del cero pasquale, simbolo di Cristo risorto, luce del mondo;
- b) la Liturgia della Parola, di gran lunga la più imponente di tutto l'anno liturgico;
- c) la Liturgia battesimale: nel Battesimo noi siamo stati raggiunti dalla luce di Cristo risorto; nel Battesimo noi siamo già morti e risorti in Cristo;
- d) la Liturgia eucaristica: l'Eucarestia è sempre al culmine di ogni celebrazione della vita della Chiesa perché l'Eucarestia è Cristo stesso presente in mezzo a noi.

La grande luce di Cristo percorre da un capo all'altro l'intera storia della salvezza come testimonia l'imponente Liturgia della Parola della Veglia pasquale.

Quando un raggio di luce colpisce la superficie di un prisma di vetro, esso si riverbera in una serie di fasce colorate (Newton ne individuò sette, i sette colori dell'iride: rosso, arancione, giallo, verde, blu, indaco e violetto). Similmente, le Sante Scritture raggiunte dalla luce di Cristo Risorto, lasciano apparire da varie angolature, secondo diverse sfumature di colore, la grandezza dell'avvenimento che si celebra nella veglia pasquale.

1. *Genesi 1,1 – 2,2.*

“Sia la luce del Risorto”. Cristo risorto è il principio della nuova creazione.

Pronunciando di nuovo per Gesù le prime parole della Creazione, *“yehi 'or”*, *sia la luce* (Gen 1,3), Dio Padre, per la potenza dello Spirito Santo, ha fatto risplendere Gesù come l'Adamo nuovo, originario e definitivo, la luce intramontabile dei cieli nuovi e terra nuova, che hanno la loro esistenza primiziale nel corpo glorificato del risorto.

2. *Genesi 22,1-18.*

Cristo Risorto è il dono del Padre agli uomini per la loro salvezza. Dio che fermò per mezzo dell'angelo la mano di Abramo pronto ad immolare il figlio Isacco, ha consegnato alla morte il Figlio suo per la nostra salvezza affinché, mediante la sua risurrezione, la luce e la gloria di Dio uno e trino risplendano per ogni uomo.

3. *Esodo 14,15 – 15,1*

Gesù risorto è il capo che, sconfitto il diavolo, guida non solo Israele ma tutte le genti nel grande esodo pasquale dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà dell'alleanza nuova nella piena comunione con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

4. *Isaia 54,5-14*

Cristo Risorto è architetto e costruttore della nuova Gerusalemme, della dimora di Dio con gli uomini, cantata da Isaia, la città dalle merlature di rubini e dalle mura di pietre preziose. Di questa città che avrà il suo pieno compimento in cielo, la Chiesa pellegrina sulla terra è inizio e primizia.

5. *Isaia 55,1-11*

Cristo risorto è la Parola creatrice, la Parola eterna del Padre che opera con potenza ed efficacia per compiere il disegno di Dio sul cosmo e sulla storia.

6. *Baruc 3,9-15.32 – 4,4*

Cristo Risorto è la Legge di Dio che si è fatta carne, si è rivelata sulla terra e vive in mezzo agli uomini. Gesù è la Sapienza di Dio in persona; nel seguire il Risorto, l'uomo trova la direzione decisiva della propria vita.

7. *Ezechiele 36,16.17a.18-28*

Gesù è il nome nuovo che il Padre ci ha donato, che il Padre ha posto su di noi, nome nuovo che esprime la nuova identità, il cuore nuovo, lo Spirito nuovo che ci è stato dato in lui: quello di figli di Dio.

8. *Romani 6,3-11*

Cristo Risorto, il Vivente, ha compiuto e compie tutto questo in noi attraverso i Sacramenti, attraverso i santi segni della sua Presenza nella storia, a cominciare dal Battesimo, in virtù del quale siamo stati immersi nella morte di Cristo per risorgere in lui alla vita nuova, alla vita dei risorti. Incorporati a Cristo Gesù nel Battesimo, anche noi siamo morti al peccato ma viventi per Dio. Il Battesimo e tutti gli altri doni e grazie

dello Spirito del Risorto non rimangono imprigionati nel passato ma ci raggiungono ogni giorno attraverso il mistero della Chiesa.

Le Sacre Scritture ci danno la luce per leggere e comprendere la grande storia della salvezza realizzata da Dio a favore di Israele e di tutta l'umanità e per riconoscere i segni della storia di salvezza che Dio fa accadere nella vita di ciascuno di noi.

Al centro c'è il corpo di Gesù risorto, Principio e Fine, Alfa ed Omega della storia umana, compimento supremo e definitivo della storia della salvezza.

Il corpo di Gesù risorto è il centro dello spazio e del tempo, è il centro della Creazione e della Storia, la sorgente dello Spirito Santo e santificatore.

La risurrezione non è affatto il superamento del metodo dell'incarnazione ma la sua totalizzazione cosmica: riconoscerlo risorto significa riconoscerlo al cuore della realtà con la potenza del suo corpo risorto.

Risorto significa dunque vivo, presente, incontrabile: *“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un Avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”* (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 1).

La sua azione salvifica continua nel suo corpo mistico che è la Chiesa, che sono i cristiani, con Gesù morti e risorti, a Lui incorporati nel Battesimo,.

La missione della Chiesa, la missione di ciascuno di noi è tutta nell'annuncio del Crocifisso Risorto. Come all'inizio della Veglia i fedeli si trasmettono l'un l'altro, mediante le candele accese al cero, la luce di Cristo Risorto, così ogni giorno, in ogni circostanza, siamo chiamati a testimoniare con le parole, con le opere e con la vita che Gesù è risorto, cioè che Dio si fa avvenimento ogni giorno nelle circostanze concrete del nostro cammino terreno per renderlo un cammino discepolare, in cui vivere l'esperienza della sua presenza gloriosa: *“Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi disse”* (Mc 16,7).

Vivere accontentandosi di meno di questo non è all'altezza del cuore dell'uomo: *“Troppo perde el tempo ben chi non t'ama, dolce amor Iesù, sopra ogni amore”* (dal *Laudario di Cortona*).